



IL VESCOVO DI ALBANO

LETTERA AI FEDELI DELLA CHIESA DI ALBANO in occasione dell'emergenza *coronavirus*

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo... C'è un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci

Qoelet 3,1.5

Carissimi,

al fine di arginare il rischio del contagio del *coronavirus* ed evitare il sovraccarico del sistema sanitario, le pubbliche autorità nuovamente la sera di ieri 9 marzo hanno emanato norme e rilasciato indicazioni pratiche; le accompagnano le mie due Notificazioni del 5 e dell'8 marzo, pubblicate sul sito diocesano. A noi rimane l'obbligo – salvo ulteriori (e speriamo più leggere) disposizioni – di osservare tali norme anche se, come si legge nel Comunicato rilasciato dalla CEI nel pomeriggio dell'8 marzo, l'accoglienza del Decreto governativo «incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli» ed «è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica».

Ho scritto, in rapporto all'attuale emergenza nazionale, di confidare «nel buon senso e nell'equilibrio di ciascuno». Cos'è il *buon senso*? Mi torna alla memoria quanto scrisse il Manzoni circa le valutazioni e le reazioni sulla peste di Milano: «il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune» (*I promessi sposi*, cap. XXXII). La citazione si trova al termine di un capitolo tutto da leggere, quasi fosse attualità. Ci avverte che il buon senso non equivale a quello che tutti dicono! Si tratta, piuttosto, di valutare correttamente le situazioni *soprattutto da un punto di vista pratico*. Il buon senso non immagina, né chiacchiera, ma agisce rettamente nel concreto quotidiano. E poi c'è l'*equilibrio*, che gli è connesso ed esplicita la necessità di evitare gli eccessi in un senso e nell'altro. Il tutto, almeno noi, potremo a buon titolo chiamarlo *discernimento*. Ma come farlo?

In queste giornate di grosse difficoltà e molta incertezza ho trovato grande conforto nella sapienza biblica. Il passo che trovate in epigrafe c'invita tutti, comunità e singoli, a scoprire quali siano nello scorrere del tempo (*chronos*) le interpellanze e le opportunità (*kairoi*) che ci giungono dal Signore. In altre parole, la nostra preghiera sia questa: *nelle presenti evenienze, Signore, cosa vuoi che io faccia/che noi facciamo?* La risposta potrebbe essere scontata: sono i giorni del *coronavirus*... e sono pure i giorni in cui le nostre certezze quotidiane diventano incertezze assolute. La stessa scansione temporale sembra quasi perdere il suo ritmo. Tutto, scadenze e abitudini, è messo in discussione. Molte false certezze sono paradossalmente «smascherate» ... proprio dalla *mascherina antivirale*! Quale parte di noi si sta svelando? La migliore, o la peggiore? Ecco, allora, la Parola che continua a interpellarci: *c'è un tempo per...*

- **Vivere la preghiera, la carità e il digiuno.** Siamo nel pieno del tempo quaresimale che, ogni anno, invita a scoprire i doni preziosi della preghiera, della carità e del digiuno. Vi trascrivo quello che ha detto il Papa il 10 febbraio scorso durante l'omelia per il mercoledì delle ceneri: «In primo luogo *la preghiera*, espressione di apertura e di fiducia nel Signore: è l'incontro personale con Lui, che accorcia le distanze create dal peccato. Pregare significa dire: “non sono autosufficiente, ho bisogno di Te, Tu sei la mia vita e la mia salvezza”. In secondo luogo *la carità*, per superare l'estraneità nei confronti degli altri. L'amore vero, infatti, non è un atto esteriore, non è dare qualcosa in modo paternalistico per acquietarsi la coscienza, ma accettare chi ha bisogno del nostro tempo, della nostra amicizia, del nostro aiuto. È vivere il servizio, vincendo la tentazione di soddisfarci. In terzo luogo *il digiuno*, la

penitenza, per liberarci dalle dipendenze nei confronti di quello che passa e allenarci a essere più sensibili e misericordiosi».

- **Tessere il filo delle comunità.** Nello scorrere di un tempo eccezionale e grave, però, si prospetta anche l'occasione per rimanere di più in famiglia... cosa che per noi cristiani è anche opportunità di pregare un po' di più insieme e pure di leggere – da soli o con i propri congiunti – pagine della Sacra Scrittura. Qui, dove «le parole di Dio, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo» (Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 13), c'è la grande narrazione della salvezza, che crea la comunità e la vivifica. La Parola aiuta a comprendere lo sguardo misericordioso del Padre nel filo delle nostre vicende. In questi giorni, a ben vedere, *non è proibito recarsi in chiesa* per pregare e adorare l'Eucaristia. *Ci sono, certo, condizioni e restrizioni, ma non è proibito.* La chiesa, però, è il luogo del «raduno», non l'unico luogo del cristiano. Troviamo, allora, con fede e speranza, con passione e pazienza i modi per continuare a imbastire con i fili della fede il nostro territorio. Abbiamone consapevolezza: la serenità è motivazione profonda per non cedere allo smarrimento; la concordia e la fiducia sono sentimenti da approfondire e donare alla nostra gente. Sentiamone tutti la responsabilità.
- **Vivere la prossimità.** Torna alla memoria l'immagine evangelica del Buon Samaritano, il quale mentre si fa prossimo si fa carico dell'uomo, che vede mezzo morto sul ciglio della strada. È la *prossimità* ed è pure la *cura*, che ho cercato di descrivere nella lettera pastorale *Abbi cura di lui*. La carta d'identità di tutti noi sia *farsi simile all'altro e, insieme, costruire la comunità*. Quando combatté contro Amalek, Israele ebbe bisogno della guida di Giosué, della preghiera di Mosé e dell'aiuto di Aronne e Cur (cf. *Es* 17,8-13). Riusciamo riconoscerci in una di queste figure? In tema di *prossimità* e *cura*, poi, la nostra simpatia vada in modo particolare agli ammalati e ai loro familiari; agli anziani, specialmente quelli che più soffrono la solitudine; ai medici, agli infermieri e agli operatori sanitari; a quanti sono preoccupati per le pesanti conseguenze di questa crisi sul piano lavorativo ed economico; a chi ha responsabilità scientifiche e politiche di tutela della salute pubblica. La prossimità verso di loro passa anche attraverso un ricordo costante e fiducioso nella preghiera.
- **Chiedere il dono della creatività.** Nella Chiesa di Albano ne parliamo esplicitamente dal convegno del giugno scorso e in vari modi vi stiamo riflettendo nelle parrocchie, nei vicariati e negli organismi diocesani. Ora, in queste settimane il puntare sulla creatività può essere decisivo: l'attenzione non deve cadere sul «che cosa» si fa, ma sul «come» lo si fa. È proprio in questo «come» che si svelano l'animo, la passione, l'attenzione... Non è questione di formalità, ma d'*intenzione*. In generale, il «come» non è meno importante del «che cosa» si fa. La creatività comincia con lo sguardo. Ecco, riconoscere anche nelle attuali evenienze l'importanza di trovare «il tutto nel niente»: è lo sguardo semplice del bambino. È questione di sguardi sulla realtà. Non si tratta di semplice funzionalità dell'occhio. Lo sguardo, infatti, aggiunge un elemento di consapevolezza legata a un interesse, a un sentimento. In questo senso, rivela senza mediazione l'orientamento più diversificato dell'interiorità. Non è osservazione secondaria, perché proprio dall'intenzionalità dipende la reale capacità di *vedere le cose e di vedere dentro le cose*.

È solo un po' di quanto, negli straordinari frangenti che stiamo vivendo, sento il bisogno di condividere con voi. Penso che, trascorsa questa emergenza, dovremo tutti tornare a riflettere su cosa è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni, sì da ravvederci. Intanto, avendone l'opportunità, operiamo fiduciosamente il bene verso tutti (cf. *Gal* 6,10). Il Signore ci benedica e ci conforti.

Dalla Sede di Albano, 10 marzo 2020

✠ Marcello Semeraro, vescovo